

Maurice Sachs

L'autore da (ri)scoprire / 2

L'orfano scopre le gioie del sesso e lascia la tonaca per gli slip da bagno

Le avventure di un sedicenne tra disciplina del seminario e dolce vita (gay)
L'esordio del "maudit" che amava tradimenti, menzogne e scommesse pericolose

LUCA SCARLINI

Maurice Sachs è un personaggio più romanzesco delle sue pur spericolate invenzioni letterarie, sempre al confine tra mitobiografia e fiction. Tutto in lui è doppio, triplo, a partire dal nome che cambiava l'originario Ettinghausen e dalla continua, e spesso estrema, reinvenzione dei ruoli sociali. Arriva ora in libreria *Alias* (nella vivace traduzione di Federico Zaniboni), presso Lindau che ha già pubblicato la brillante memoria *Ai tempi del Boeuf sur le toit* (in cui *Alias* compare, con qualche cambiamento, come personaggio, con numerose affinità).

Si tratta del primo libro, uscito del 1935, dello scrittore che fece del tradimento la sua caratteristica principale, rendendosi un personaggio degno del più sulfureo Genet di *Pompe funebri*. In primo luogo abbandonò l'identità ebraica che impediva la sua ascesa nel tout Paris, visse come *rent boy* di molte celebrità, tra cui Jean Cocteau, che insieme a Jacques Maritain lo avviò alla breve quanto fiammeggiante esperienza del seminario nello chicchissimo convento di Carnes, da cui fuggì non tollerando l'eccessiva disciplina. Di questo scrive magistralmente ne *Il sabba*, messa nera per un periodo e una città che passa a fil di spada tra maldicenza e crudeltà, incise in una prosa brillantissima, uscito in una nuova versione italiana nel 2011 da Adelphi. Qui dichiara esplicitamente che il periodo trascorso nel mondo religioso gli aveva permesso la vertiginosa ebbrezza di indossare una gonna (sia pure talare), di cui apprezzava specialmente l'erotica seduzione.

La lingua di falce è sempre stata un'altra caratteristica, che ha diffuso in ritratti al vetriolo di amici e colleghi. In questo caso il protagonista è Blaise Alias, votato alla metamorfosi continua dal suo stesso nome. Un ragazzo solo, che vive in un prestigioso collegio, di cui paga la retta una eccentrica zia sudamericana. Un lascito cospicuo e improvviso della dama lo catapultò nelle strade di Parigi, alla volta di un signore di cui

non conosce niente, Monsieur Adelaïr. Un omosessuale *flamboyant* che vive, come sempre fece l'autore, di espedienti, prestando il suo appartamento come sfondo per la vendita truffaldina di dipinti. Il ragazzo è insieme a un compagno, dal nome altrettanto simbolico, Montcalm, come lui orfano, il cui zio è mercante d'arte, e cerca di allontanare il sedicenne dall'equivoco appartamento in cui il caso lo ha collocato, ottenendo invece di fargli desiderare sempre di più di dimorare in quel coloratissimo mondo e di perdersi nella notte parigina. Insieme si recano nel muffito salotto letterario di Madame Charpon, una Verdurin in sessantaquattresimo, che crede di avere nella propria dimora un Ruysdael e organizza tediose conferenze sul nudo nell'opera di Jordaens per un pubblico di fedelissimi. Il buffet è vecchio al punto da essere velenoso, il porto quasi tossico, i due giovani sono subito puntati da tutti i tediosi ospiti a caccia di nuove storie per alimentare le loro ripetitive chiacchiere. L'unica celebrità effettivamente connessa all'anziana dama è il cognato, monsignore in odore di assumere il ruolo prestigioso di vescovo di Parigi.

Torna per una serie di equivoci nella vita della poco interessante cognata, la quale si lega immediatamente a lui, scoprendosi una vocazione da beghina. *Alias* diviso tra la scoperta della cultura e le gaye seduzioni sempre offerte da Adelaïr, scopre presso di lui le grazie della bella Charlotte che lo inizia al sesso. Il romanzo ha la forma di una discesa, sempre più vertiginosa, nelle casualità, nelle trappole della città della luce, che a ogni angolo ha una nuova seduzione. Per via della intrigante Charpon, *Alias* si trova in seminario, di cui apprezza la forma, ma non la disciplina, ma da cui fugge quando giunge improvvisamente la zia sudamericana. Ella torna in Francia dopo decenni, scegliendo Juan-les-Pins nell'anno in cui la località di villeggiatura diventa per la prima volta di gran moda per il Tout Paris. Il nipote ha l'obbligo dell'abito talare, ma la signora escogita la soluzione: vivrà in costume da bagno e in accappatoio, finché giungerà, fatale, un nuovo incontro con Charlotte, favorito da Adelaïr. Il seguito prevede il fatale abbandono

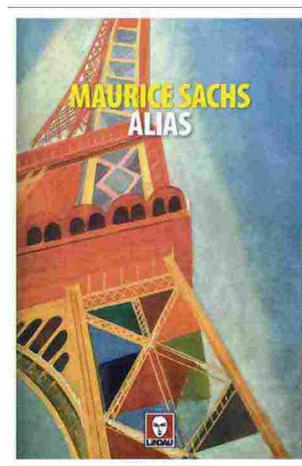
dell'educazione religiosa (con modalità assai simile alla classica descrizione dei *Mémoires* di Casanova) e un ritorno a Parigi insieme al gayissimo pittore César Blum, in cui si vede in filigrana la fisionomia provocatoria di Max Jacob, in specie quando discetta della ingratitudine di Picasso. Il poeta, infatti, dopo la lettura del romanzo, rifiutò di vedere Sachs, che pure aveva sostenuto economicamente per lungo tempo.

Il finale del romanzo, giocoforza, è aperto, ambiguo: per Alias, l'uomo dei mille volti che cambierà ancora più volte identità. Sachs negli ultimi decenni è stato proposto soprattutto come personaggio, nel momento in cui è iniziata la sua riproposta e riscoperta dal fascino del *villain*. Le sue azioni come spia, delatore di ebrei e omosessuali, per conto della Gestapo, che gli procurarono il nomignolo di Maurice-la-Tante, lo portarono alla morte in Germania, dove finirono i destini di molti collaborazionisti. Il suo finale, in una continua piroetta di bugie, trasformazioni e metamorfosi fu tragica. Infine venne catturato dalla sua rete di finzioni e morì, insieme a molti altri, in una micidiale marcia della morte verso Kiel. La brillante scrittura di *Alias* lo inserisce invece tra gli outsider delle lettere francesi tra le due guerre. Lo stile va verso il picaresco e si inserisce perfettamente in un ricchissimo filone francese che mette in discussione l'identità come trappola, di cui è vertice assoluto il crudele *Pseudo* di Émile Ajar (uscito nel 2019 da Neri Pozza), in cui il preteso autore de *La vita davanti a sé*, insultava in pubblico il suo più noto volto, quello di Romain Gary, accusandosi di plagio e di infinite altre nequizie letterarie e umane ai danni di un nipote recluso in un istituto psichiatrico. La copertina del libro edito da Lindau reca la celebrata Torre Eiffel di Robert Delaunay, coloratissima e splendente, ma la Parigi di cui l'identità narrante dà conto è piena di doppi fondi, trucchi, tranelli, travestimenti. Ribaldo, manipolatore, Alias-Sachs è prontissimo a ogni *detour*, a tutte le peggiori azioni, pur di catturare un frammento di felicità nel gran mosaico del mondo che sempre gli sfugge. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ebreo apostata, delatore per la Gestapo, ucciso dai nazisti, autore del "Sabba"

Maurice Sachs, nella foto, pseudonimo di Maurice Ettinghausen (Parigi, 1906 - Germania, 1945) è stato uno scrittore di origini ebraiche e omosessuale. Visse una vita sregolatissima e si mantenne sia prostituendosi all'intelligenza gay parigina. Durante la guerra fu collaborazionista e spia per la Gestapo. Imprigionato dai nazisti in fuga, fu deportato e abbattuto durante una lunga marcia della morte verso Kiel. Tra i suoi romanzi, «Il sabba» riproposto da Adelphi



Maurice Sachs
«Alias»
(trad. di Federico Zaniboni)
Lindau
pp. 148, € 14